"IL BISOGNO DI UN CHIARIMENTO"

(Evitare l'irragionevole rischio di una deriva all'interno delle carceri)

Già da tempo viene rilevato come si alimenti, da parte di taluni ambienti sindacali autorevoli della polizia penitenziaria, una sorta di crescente insofferenza nei riguardi dei Direttori Penitenziari, a ragione del fatto che non essendo, allo stato, tali funzionari, organi di polizia, mal si concilierebbero con un'organizzazione complessa quale risulta essere quella delle carceri, all'interno della quale la componente della Polizia Penitenziaria risulta numericamente preponderante e non incline ad accettare di dipendere da chi "poliziotto" non è.

Contestualmente, altri colleghi rappresentano l'assenza di una chiara presa di posizione al riguardo da parte della più alta dirigenza penitenziaria, rilevando come, invece di opporsi, senza tentennamenti, ad una così pericolosa rilettura del sistema penitenziario italiano, risulti incline, pur di puntellarsi dal rischio dello "spoil system", nel favorirne una siffatta reinterpretazione, "deriva" rispetto i modelli presenti nelle democrazie più evolute.

Se davvero così fosse, se ne ricaverebbe che il "tipo" di carcere che si preferirebbe debba associarsi, per essere considerato efficace, esclusivamente all'idea della forza, e non, invece, a quello di "presidio indiscusso di legalità", dove gli strumenti di governo sono calibrati con prudenza, nel rispetto della persona umana, e dove il pur irrinunciabile esercizio dell'autorità statuale viene agito con prudente attenzione e totale trasparenza nel suo processo, affinché in ogni sua fase sia soggetto a controlli di legittimità e di merito, nonché di soppeso degli interessi pubblici in gioco.

Il Carcere non è la strada, non è la rapina in banca od il furto in appartamento, non è lo spaccio di sostanze stupefacenti in una piazza: il carcere è un luogo di comunità, dove le persone detenute, per un certo tempo della loro vita, sono affidate allo Stato e sono tenute a rispettare le regole del luogo, dove non possono più disporre della loro libertà di movimento e dove sono soggette a tutta una serie di controlli che, proprio per la loro speciale natura ed invasività, devono essere costantemente monitorati, al fine di evitare ogni forma di abuso nonché il più modesto degli eccessi che, altrimenti, porrebbe le istituzioni alla stessa stregua, ed in breve tempo sottoposte al medesimo giudizio, di quanti abbiano violato la legge.

Tutti gli operatori penitenziari devono muoversi, riconoscendosi nelle stesse norme di rilevanza costituzionale ed in quelle ordinarie, "leggendo lo stesso copione, pur suonando strumenti diversi", ed esaltando il valore dell'insieme. Quella che per alcuni, la presenza di un "laico", di un direttore, in mezzo alle uniformi, viene considerata una ingerenza, una illogicità, un "problema", è invece la migliore garanzia per i cittadini, voluta anche ai tempi del Fascismo e dei Codici dell'epoca che, benché se ne dica, mostravano una indipendenza di giudizio ben maggiore dei tempi successivi, fatti i dovuti confronti con gli usi e costumi del tempo (alcuni non condivisibili, come il diverso trattamento nel caso dell'adulterio femminile, per fare un esempio).

I Direttori delle carceri, per essere ancora più chiari, rappresentano un punto di equilibrio istituzionale, una valvola di sicurezza di una istituzione "totale" la quale, altrimenti, potrebbe assurgere connotati pericolosissimi.

Non comprendere questo o, peggio ancora, fingerlo o, ancor di più, mostrare indifferenza a tanto, se non addirittura assecondare il favore ad un sistema che poggi su valori diversi, costituisce, questa si,

una questione non trascurabile, e deve sollecitare la Buona Politica ad assumere, e con tempestività, le proprie responsabilità al riguardo.

Risulta, di conseguenza, necessario ed urgente riaffermare alcuni principi fondanti del nostro sistema penitenziario, prima che la situazione possa ulteriormente degenerare, cavalcando in modo estremizzato e temerario il tema, fortemente sentito e condiviso da tutti, si ripete da tutti, della Sicurezza, soprattutto ora che il numero dei detenuti sta crescendo a ritmi allarmanti ma che, ove continuerà ad esserci, e non c'è motivo di dubitarne, lo sforzo straordinario, totale, dei direttori penitenziari, sarà ancora una volta affrontato con senso del dovere, al fine di consentire al Governo ed alla Politica di rielaborare strategie coerenti con il dettato costituzionale, con il principio dell'effettività della sanzione detentiva e con il rispetto dei diritti delle vittime dei reati.

Non tenere conto di ciò ed immaginare un sistema alternativo, dove la gestione della persona detenuta sia sostanzialmente prerogativa, a motivo della preminenza numerica degli operatori di polizia penitenziaria, solo di quest'ultimi, è qualcosa che deve far riflettere chiunque creda nel diritto e tuteli le libertà…
D'altronde, il fatto che il direttore, dirigente penitenziario di diritto pubblico, abbia uno status particolare rispetto alla generalità dei pubblici dipendenti, e risulti il responsabile dell'ordine e la sicurezza dell'istituto, non ha bisogno di ulteriori commenti.

Infine è da ritenersi prossimo il momento di considerare, seriamente, che i dirigenti penitenziari di diritto pubblico assurgano alla massima responsabilità amm.va del Dap, ove potranno mettere a frutto l'esperienza acquisita sul campo, in quanto allenati ad essere "terzi", dovendo costantemente bilanciare le esigenze di sicurezza con quelle del trattamento, coerentemente con le risorse umane e finanziarie ragionevolmente disponibili, nonché con le ulteriori indefettibili.

Ma forse è proprio questo che temono in molti, preferendo che degne persone che provengano dall'esterno, "non conoscitori" del sistema, non direttori penitenziari", vengano poste a capo di un'organizzazione amministrativa eccessivamente complessa, a danno della concretezza e del bene Sicurezza.

17 giugno 2008

Il Segretario Nazionale
Enrico Sbriglia